





Jane Austen Biografia

Figura di spicco della narrativa preromantica inglese, Jane Austen nacque nel villaggio di Steventon, contea di Hampshire, il 16 dicembre 1775. Era la settima di otto figli e la seconda femmina dopo la sorella Cassandra, maggiore di lei di due anni, che fu anche la sua più intima confidente. Suo padre era rettore della parrocchia di Steventon; sua madre Cassandra (nome da ragazza Leigh) veniva da un'antica famiglia del Warwickshire. Jane e sua sorella furono mandate a scuola a Oxford e a Southampton, prima di frequentare la Abbey School a Reading, e furono incoraggiate a scrivere fin dalla più giovane età.

Fu a Steventon che Jane Austen scrisse il suo primo romanzo, *Amore e Amicizia* (*Love and Friendship*), all'età di soli quattordici anni e, subito dopo, *La storia d'Inghilterra dal regno di Enrico IV alla morte di Carlo I* (*A History of England by a partial, prejudiced and ignorant Historian*), insieme ad altre

opere minori oggi generalmente raccolte nel corpus dei cosiddetti *Juvenilia*. E fu sempre nello Hampshire che completò la prima stesura di tre dei sei romanzi portati a termine: *L'Abbazia di Northanger* (*Northanger Abbey*), *Ragione e Sentimento* (*Sense and Sensibility*) e quello che poi diverrà *Oroglio e Pregiudizio* (*Pride and Prejudice*), con il titolo *First Impressions*, In quegli anni iniziò anche un romanzo dal titolo *The Watsons* che però rimase incompiuto.

Da giovane, Jane amava la vita di campagna e aveva molti amici nello Hampshire. La tranquilla famiglia visse alcune tragedie: la morte di un cugino acquisito, ghigliottinato alla fine della rivoluzione francese e la carcerazione per furto di una zia materna. Quando il padre si ritirò dalla chiesa, nel 1801, la famiglia si trasferì a Bath. Il soggiorno a Bath, non particolarmente felice per la famiglia, veniva interrotto dalle escursioni annuali nelle vicine località balneari. Come era consuetudine i figli maschi si dedicarono a una professione o alla carriera militare, mentre le figlie rimasero a casa in attesa di sposarsi, partecipando attivamente alla vita domestica.

Nell'inverno del 1802, quando Jane aveva ventisette anni, un ricco proprietario terriero, presso la cui famiglia si trovavano ospiti Jane e sua sorella, chiese a Jane di sposarlo e lei inizialmente accettò. Ma la mattina successiva cambiò repentinamente idea eruppe il fidanzamento lasciando il luogo in gran fretta. Nel 1803 Jane riuscì a vendere *Northanger Abbey* (con il titolo *Susan*) a un editore il quale tuttavia decise di non pubblicarlo. Il romanzo apparve per la prima volta postumo soltanto 14 anni dopo.

Dopo la morte del padre, nel 1805, la famiglia lasciò Bath e si trasferì a Southampton per stare vicino ai fratelli di Jane, Frank e Charles. Un altro fratello di Jane, Edward, era stato ufficialmente adottato da un parente ricco e senza figli, e fu allevato a diventare un gentiluomo di campagna. Una delle sue figlie, Fanny, fu tra le nipoti preferite di Jane Austen. Nel 1809 le Austen si stabilirono a Chawton House nell'amato Hampshire, in una proprietà ereditata dal fratello. Nei successivi sette anni e mezzo, Jane portò a termine la seconda stesura di *Ragione e Sentimento* e di *Oroglio e Pregiudizio* che furono poi pubblicati rispettivamente nel 1811 e nel 1813. A seguire pubblicò *Mansfield Park* nel 1814 ed *Emma* (dedicato al principe Reggente) nel 1816.

Inizialmente la sua identità fu tenuta segreta ed i primi romanzi furono pubblicati anonimi con il nome "by a Lady" (da una Signora), ma in seguito il fratello Henry rese ufficialmente nota l'autrice e il nome di Jane Austen divenne subito famoso. Il suo ultimo romanzo portato a compimento, *Persuasione* (*Persuasion*), fu pubblicato soltanto dopo la sua morte. Nel 1816 iniziò anche *Sanditon*, ma il romanzo rimase incompiuto.

Nel 1816 la salute cagionevole di Jane cominciò a peggiorare. Morì a Winchester, dove si era recata per curarsi, il 18 luglio del 1817, a soli quarantun anni, tra le braccia della sorella Cassandra. Le cause della morte non sono ben chiare, ma sembra probabile che si trattasse del morbo di Addison, una rara malattia endocrina. I parenti ottennero, esercitando il loro diritto in quanto familiari di un ecclesiastico, che Jane Austen fosse seppellita nella cattedrale di Winchester.

Oggi la residenza di Chawton, che è diventata nel frattempo un museo, è meta di pellegrinaggio per migliaia di ammiratori da tutto il mondo.

Emma **Trama**

Emma Woodhouse è una ricca ereditiera ventunenne, amata dal padre che la ritiene perfetta e coccolata e viziata dalla ex-governante, la signorina Taylor, ora signora Weston, da parenti, amici e conoscenti. L'unica persona che è in grado di vedere in lei dei difetti, e che tenta di correggerli, è il signor Knightley, un amico di famiglia, nonché fratello del cognato di Emma . Difatti, quando Emma, esultante per essere riuscita, a parer suo, ad aiutare il signor Weston e la signorina Taylor a conoscersi ed innamorarsi, decide di continuare a combinare matrimoni, il signor Knightley tenta di dissuaderla. Ma Emma è irremovibile: ha appena trovato una ragazza, Harriet Smith, che sarebbe perfetta per il signor Elton, vicario del villaggio, scapolo da ormai troppo tempo. Noncurante dell'abisso che esiste tra i due quanto a posizione sociale e censio (non si sa nemmeno chi siano i genitori di Harriet), non esita ad allontanare la ragazza da quello che sarebbe indubbiamente un migliore partito per lei: l'agricoltore Robert Martin, innamorato di Harriet. Emma non pensa a combinare un matrimonio per sé, paga di vivere con il padre, almeno fino all'arrivo a Highbury (il paese dove si svolge la vicenda) del figlio che il signor Weston ha avuto dalla prima moglie: Frank Churchill. In questo scenario, si innesta una serie di fraintendimenti da parte di Emma che rivela quanto fosse diverso dalla realtà quello che immaginava e desiderava. Questa "commedia degli equivoci" avrà comunque un lieto fine. E anche l'indomita Emma convolerà a giuste nozze.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 13 maggio 2013

Antonella: Ho trovato pesante la lettura di *Emma*, ma penso che per apprezzare questo famoso romanzo, altrimenti un po' noioso e statico, sia necessario calarsi nel luogo e nell'epoca descritta; allora si può godere di un sapiente e dettagliato ritratto della borghesia della società inglese dell'800.

Ho colto infatti la fine e attenta descrizione di un mondo piccolo e chiuso in sé stesso, di una quotidianità routinaria e noiosa, del tutto indifferente ai gravi problemi sociali e storici che viveva l'Inghilterra di quel periodo; le preoccupazioni più grandi sono infatti l'organizzazione di balli, tè, cene e gite in campagna, durante i quali si affrontano discorsi banali e convenzionali e molti pettegolezzi, che a volte rendono divertente il racconto e fanno sorridere.

I protagonisti sono ben descritti e dietro la facciata di forzata dabbenaggine e cortesia l'autrice sa far emergere per ciascuno di loro sentimenti e umane debolezze.

Emma è una protagonista antipatica: viziata, vanitosa, presuntuosa e arrogante che si diverte a combinare matrimoni, stando ben attenta a tenere in considerazione ranghi sociali molto ben distinti; si riscatterà alla fine quando riconoscerà con intelligenza i suoi errori e si arrenderà ai sentimenti nei confronti del maturo Mr. Knightley.

Ho trovato bello il rapporto tra padre e figlia che viene descritto come sincero sentimento di affetto e premura che hanno l'uno nei confronti dell'altra.

E' il secondo libro che leggo di Jane Austen e sicuramente ho preferito *Orgoglio e pregiudizio*, per la sua trama più avvincente e i personaggi più accattivanti.

Flavia: Jane Austen è sicuramente riuscita a ben descrivere la classe sociale privilegiata della campagna inglese del suo tempo e, leggendo, sembra di essere in quelle case ad osservare non visti Emma e gli altri personaggi tanto sono ben delineati. Si susseguono ipocrisie, modi lacrimevoli ed a volte palesemente falsi di comunicare con gli altri, nonché la convinzione che il lavoro femminile sia noioso e mortificante.

Affrontando la lettura dei romanzi della Austen, o delle sorelle Brontë o di Trollope, però, devo necessariamente distaccarmi dall'immediatezza dei tempi attuali per immergermi nella lentezza descrittiva della scrittura di questi autori: il racconto di un fatto è spesso dettagliato e non per forza è seguito da avvenimenti che apportino modifiche rilevanti alla trama.

Una volta accettato il ritmo della narrazione, sono incuriosita dalla storia e cerco di arrivare presto al termine del libro per conoscere quello che sarà sicuramente un finale romantico, spesso prevedibile.

Eppure, Emma viene dall'inizio delineata caratterialmente da Jane Austin con la consapevole intenzione di renderla antipatica al lettore: Emma vuole avere il controllo di ciò che capita a se stessa ed agli altri, è arida nei sentimenti e li affronta razionalmente, non ha chiara coscienza

dei propri limiti e della realtà che la circonda. Nonostante la Austen cerchi di giustificare Emma facendo presente il suo stato di orfana di madre, il fatto che l'istitutrice non l'abbia mai limitata nei suoi desideri e che il padre, con sovrumano egoismo, non abbia mai svolto la sua funzione educativa se non per frenarne i tentativi di autonomia, Emma risulta irrimediabilmente antipatica, sempre pronta a scegliere la strada sbagliata e non meritevole della paziente attesa del signor Knightley.

E' solo affrontando la storia con le lenti dell'ironia che è possibile accettare che la Austin conduca la protagonista verso una sorta di redenzione con il riconoscimento dei propri errori e del sentimento dell'amore.

Gabriella: Ho letto *Emma* in una piovosa atmosfera primaverile e, forse per la mancanza di sole, sono stata portata a pensare in bianco e nero e a sentire durante la lettura uno sgradevole odore di umidità. Poi ho visto il film e i colori sono tornati.

Emma è una giovane snob ed egocentrica che dice di non avere intenzione di sposarsi, ma, in compenso, cerca di organizzare matrimoni per amiche (si fa per dire, nessuna è al suo livello) e conoscenti. Il romanzo descrive il piccolo mondo di Highbury, con i suoi abitanti nullafacenti, noiosi e petulanti e i dialoghi sono carini ma spesso fatui: se servono per comprendere i modi e i tempi delle conversazioni inglesi del tempo va bene, ma dopo un po' risultano stucchevoli. Il momento finale della storia, che dovrebbe consistere nel momento in cui la protagonista riconosce i propri errori, vede in realtà il trionfo di Emma che ottiene esattamente quello che voleva, cioè continuare ad essere la signora incontrastata della sua dimora e del paesello. Nasce l'irritante sospetto che Emma si sposi soprattutto per mantenere il suo prestigio sociale. Solo quando teme che Harriet, sposando Knightley, possa diventare signora di Donwell, e perciò socialmente superiore a lei, pensa per la prima volta al cognato come possibile marito: "Il signor Knightley non poteva sposare altri se non lei!". Anche dopo la dichiarazione del cognato le reazioni di Emma non hanno certo le caratteristiche della passione e forse il romanzo poteva finire lì. Qualcuno dice che Emma Woodhouse riesce a sembrare un'eroina moderna: indipendente, sagace, maliziosa, dal cuore tenero. Trovo più azzeccata la descrizione di Emma in questi termini: "impiega la sua vivace immaginazione combinando matrimoni, soddisfa la sua presunzione controllando il destino degli altri e appaga il suo narcisismo attribuendosi il merito della felicità altrui". Non nascondo che in alcuni punti mi sono un annoiata e anche il mio spirito romantico non ha trovato né slanci né passione.

CURIOSITA': Il romanzo ricorda il genere, frequente nel Settecento, denominato "Quixotic Novel", in cui il personaggio principale, molto spesso una giovane donna, ha una visione di ciò che la circonda che non corrisponde alla realtà e viene solitamente redenta dall'eroe maschile. Questo genere letterario prende il nome dal romanzo "The Female Quixote" di Charlotte Ramsay Lennox. Per indicare questo genere letterario si parla spesso anche di "commedia degli equivoci". Il testo infatti è incentrato sul fraintendimento, sulla ricezione disturbata della comunicazione, che porta il soggetto a equivocare e a commettere errori di valutazione.

Barbara C.: Dopo *Orgoglio e pregiudizio* e *Ragione e sentimento*, *Emma* è il terzo libro di Jane Austen che leggo, mi sento pertanto in diritto di poter affermare che tali romanzi sono tra loro ripetitivi, monotematici e con una trama modesta.

Pur andando contro alle autorevoli critiche letterarie che annoverano Jane Austen tra le migliori scrittrici femminili di tutti i secoli, mi prendo la responsabilità di pensare e condividere il mio disappunto nei confronti di tali elogi, nonostante la letteratura inglese sia, insieme a quella italiana, la mia preferita.

Emma e i romanzi della Austen sono sicuramente da contestualizzare nel secolo nel quale vengono scritti ma il lettore non può subito fare a meno di non pensare all'emancipazione femminile che, per fortuna, nel frattempo, abbiamo raggiunto. Le signorine, le donne sono mercanzia da baratto per il matrimonio al miglior offerente ed Emma è una sorta di promotore finanziario dell'800. Infatti, nello spiegare al suo prodotto Harriet il perché lei non fosse interessata al matrimonio, espone la seguente teoria: ".. e' soltanto la povertà a rendere disprezzabile agli occhi delle persone generose le donne nubili! Una donna sola , con una modestissima rendita, diventa ridicola e sgradevole zitella, ma una donna sola, convenientemente ricca, è sempre rispettabile, e può essere intelligente e gradevole come ogni altra persona..."

Anche la differenza delle classi sociali è molto forte tanto da rendere la stessa protagonista oltre che narcisista pure snob. Dunque matrimoni, amicizie, frequentazioni sociali sono tutte

misurate da rendite e possedimenti persino da un uomo di chiesa come il sig. Elton che si offende per l'arroganza di Emma nell'aver pensato che lui potesse prestare attenzioni ad una Harriet così inferiore a lui di rango sociale!

Il romanzo tuttavia è ben scritto e devo ammettere che per qualche ora ho invidiato il modo lento di vivere di quel tempo, scandito dall'ora del thé, delle lunghe passeggiate, dalle cene e dai balli coi vicini e dalle interminabili conversazioni basate sul nulla.

Ho letto, con fatica, meno della metà del libro e pur non aspettandomi né colpi di scena né suspense, ho trovato la storia prevedibile e noiosa con un apice narrativo nella teoria del padre ipocondriaco sul semolino serale: "...si riferiva alla sua cuoca, una giovane donna assunta per il periodo di vacanza, che non era mia riuscita a comprendere che cosa lei intendesse quando parlava di una tazza di semolino, liscio e liquido, ma non troppo liquido. Per quante volte lo avesse desiderato e ordinato, non era mai riuscita a ottenere nulla di accettabile. Si trattata di un tema irta di pericoli..."

Maria Luisa: Fiumi di inchiostro si sono consumati dal 1815, data della pubblicazione di Emma, società e gruppi di studio si sono formati, dipartimenti universitari dedicati alla giovane scrittrice inglese sono stati fondati. Le sue opere sono state lette, analizzate, sviscerate in ogni loro parte, la natura della sua prosa indagata. Potrò quindi ben poco dire se non porre l'accento su qualche aspetto che più di altri mi ha interessata.

Quando Jane scrive, il vecchio mondo del 18 o secolo non è più il medesimo, anche se i grandi avvenimenti ed i mutamenti in atto stanno per essere sconfessati dal Congresso di Vienna. La rivoluzione francese con il suo spirito libertario, che come tutti i grandi cambiamenti non coinvolge mai le classi più deboli e umili, è alle spalle, e alle spalle è pure la guerra con la Francia, e il folcloristico "Boston tea party", completato con la Dichiarazione d'Indipendenza Americana dalla madre patria britannica. Suoi contemporanei sono i pittori romantici J. Constable e W. Turner, e W. Blake che, con le sue poesie da visionario, interpreta il grido di dolore che si leva contro i primi effetti della Rivoluzione industriale che sta accelerando e fa da cerniera tra razionalismo e romanticismo. Con la chiusura delle terre comuni con siepi a vantaggio dei grandi proprietari terrieri e dei contadini ed il nuovo pensiero economico dei classici , il privato, l'individuo acquistano maggior forza. Siamo ai primordi del Romanticismo di W.Wordsworth, S.T.Coleridge, P.B.Shelley, al romanzo gotico di H.Walpole e a quello storico di Sir W. Scott. Ciononostante, il mondo di Jane, che alcuni studiosi reputano idilliaco per la sua semplicità, non pare rispecchiare tutti quei fermenti i cui effetti stiamo in larga misura tuttora subendo.

La sua scrittura, non più "Comedy of Manners", come in R.B.Sheridan, diventa una "Morality of Manners", dove l'élite, la famiglia aristocratica dei nuovi proprietari terrieri, ai vantaggi sociali di rango e di benessere deve opporre responsabilità morale nei confronti dei meno privilegiati. In questo Emma mostra una grande attitudine. Non solo interviene nella vita degli altri, dei meno fortunati, ma le sue interferenze sono tali da modificare l'ordine delle cose In ciò dimostra il suo disprezzo per le classi non al suo pari. Emma, adulata da tutti per la sua posizione privilegiata, poggia il suo pensiero su opinioni, giudizi, conclusioni che si riveleranno falsi, non su elementi, prove razionali, capacità di cui sarebbe dotata, se soltanto ascoltasse meglio il Sig. Knightley e non la sua più pura vanità. La sua fantasia e l'alta considerazione di sé le impediscono una vera presa di coscienza della realtà, finché l'Harriet che lei ha contribuito, in modo capriccioso e con continue manipolazioni, a creare, tematica ripresa come consapevolezza di classe da G.B.Shaw in Pygmalion, un secolo più tardi, la nuova Harriet, più consapevole, ma anche meno umile, con le sue pretese nei confronti del Sig. Knightley, non le aprirà gli occhi. Il concetto di rango è aristocratico. Trova le sue radici nell'ereditarietà dei beni del primogenito, nella "cultura del sangue", legata al cognome. La linea ereditaria per via verticale maschile diventa, in tale società, mezzo di conservazione, di perpetuazione e difesa dei valori tradizionali. Se da un lato il diritto di maggiorasco, di origine feudale, è stato un mezzo di potere e di controllo della società, d'altro canto, esso ha impedito, anche in Italia, la polverizzazione dei patrimoni fino ai primi del novecento, e, nel mondo inglese, ha permesso un certo "status quo" delle grandi proprietà degli aristocratici e della borghesia , preservando in tal modo la bellezza e la magnificenza dei luoghi .

I canoni del mondo di Emma rispecchiano tale ordine sociale. L'essere nati in una famiglia i cui genitori appartengono alla stessa classe privilegiata diventa una derivazione naturale. Jane fa parte delle eccezioni. Pur non essendo nelle simpatie di Emma, Miss Fairfax, così amata e considerata da tutti, con la sua eleganza innata, la sua bellezza, la sua educazione, la sua

intelligenza, il suo talento per la musica, e non ultimo il suo legame parentale con i Bates, poveri, ma di più nobili origini, ed il fatto di essere stata adottata e cresciuta in un ambiente superiore, quello dei Campbell, Jane può ambire a far parte del suo mondo, anche se "intelligenza ed educazione non sempre possono coprire il divario". Anche Frank, per un certo verso è simile a Jane, ed è forse per tale ragione che i due vengono accomunati anche nell'amore. Frank, che appartiene per nascita a due strati sociali diversi, quello della madre, più vicino a Emma, nonostante egli non si dimostri sempre alla sua pari, e quello del padre, il Sig. Weston, più modesto, apparentato con la stessa tutrice di Emma. Frank, che per educazione appartiene comunque alla ricca classe materna, quella dei Churchill, evidenzia gusti e attitudini più progressiste. Lo dimostra la sua prestazione nell'organizzare il ballo in un ambiente meno aristocratico ed esclusivo, quello della locanda della Signora Stokes, e il suo desiderio di accomunare più ceti, includendo alcune classi emergenti che hanno accumulato ricchezza con il commercio, come i Coles.

Il Sig. Knightley sembra, invece, essere l'alter ego di Emma. È con lui o con il pensiero che lei gli attribuisce che Emma si misura, in un confronto continuo e severo. Emma è ansiosa di vedere confermate le sue tesi, i suoi giudizi, ma nello stesso tempo vuole percorrere strade alternative, in onore alla sua superiorità intellettuale e di rango, pur sapendo, ed è attraverso le riflessioni del narratore onnisciente che il lettore ne prende coscienza insieme alla stessa Miss Woodhouse, pur essendo consapevole che la via che sta seguendo è tortuosa e porta ad ambiguità, malintesi ed equivoci, seppur lasciando aperti piccoli spiragli, per darsi modo di cambiare le sue valutazioni, nonostante le sue decise antipatie e simpatie.

Knightley di Donwell impersona quel codice di condotta che, al di là di un mero dettame di comportamento, rappresenta primariamente ed in modo significativo una istanza morale, perché se "il rispetto per la giusta condotta è sentito da tutti.....c'è una sola cosa che un uomo può sempre fare, se sceglie, e questo è il suo dovere." Pertanto Frank non può indulgere nella sua visita alla Sig. Weston, la nuova sposa di suo padre, ed Emma va redarguita per il suo superficiale, manchevole, offensivo comportamento nei confronti di Miss Bates a Box Hill. Riconoscendo la sua mancanza, e qui sta la sua forza, Emma saprà farsi perdonare con una tempestiva visita alla casa dei Bates.

I valori danno senso al comportamento e all'agire dei personaggi. La responsabilità ed i modi di essere all'interno delle classi sociali sono dati ed accettati e costituiscono il cemento della comunità. Gli schemi del rango sociale sono chiari e ben definiti, ma una certa mobilità sociale, in un piccolo contesto, è possibile, e, i Coles lo fanno con delicatezza, senza nulla stravolgere. Al contrario la Sig.ra Elton è impertinente nelle sue pretese. Gli ammiccamenti con il marito ai danni di Harriet, la sua incapacità di stare alle regole, la sua arroganza nel voler gestire la vita di Jane, il porsi alla pari di Emma dimostrano che virtù, gusto e rispettabilità non si acquistano né con le buone conoscenze, né con il matrimonio e neppure con le giuste parentele. C'è da chiedersi come mai Jane Austen, che appartiene alla stessa classe della Sig.ra Elton, nel rappresentare un personaggio con tante connotazioni negative ne abbia scelto uno, accanendosi, del suo rango.

La responsabilità dei ricchi che ritornano i loro privilegi di classe in opere di bene, l'atteggiamento di benevolenza nei confronti degli sfortunati e di coloro che sono caduti di rango sono temi ricorrenti. Ci si può interrogare su come possa essere modificata tale società da istanze dal basso e se un atteggiamento benevolente e protettivo non impedisca, invece, di fatto, un cambiamento. L'armonia di una tale società non viene acquisita attraverso una relazione reale, ma si nutre dei ceremoniali, dei canoni educati di scambio, di modi di dire, della convenzionalità e considera l'interlocutore a livelli di apparenza e desiderio di compiacere. La sig.ra Weston nell'organizzare il ballo vuole compiacere, su suggerimento di Frank, gli invitati, Emma, il cui principio sembra spesso ignorare, deve comunque compiacere le fisime del padre, Harriet deve compiacere Emma, i Bates devono compiacere tutti...Anche Frank sembra per certi versi minacciare la stabilità e l'armonia con manipolazioni e scopi nascosti. I modi convogliano significati, incorporano sentimenti, alludono a realtà e privilegi costituiti, in tale società costituiscono un codice di comportamento a cui conformarsi, per riconoscersi e per perpetuare lo stato delle cose-

Mi piace concludere con un interrogativo che riguarda la traduzione italiana. Come è possibile coprire il divario culturale tra la lingua inglese e l'italiano? Quanto dello humour, della ironia, della satira, dei dialoghi, soprattutto, va perduto?

Giovanna: Non l'ho finito perché mi sono annoiata a morte. Condivido prevalentemente il giudizio di Barbara Chiesa.

Angela: La lettura è stata inizialmente molto faticosa e lenta: non riuscivo a prendere il ritmo giusto, le descrizioni mi sembravano interminabili, il contesto talmente datato da togliermi qualsiasi interesse, le questioni in campo così lontane da rendermi il tutto praticamente estraneo.

Progressivamente però la lettura mi ha presa e questo romanzo ha rappresentato per me una vera testimonianza storica.

E' stata una scoperta entrare in un mondo in cui non solo le abitudini quotidiane erano così diverse dalle nostre - anche per motivi di latitudine - ma anche i valori di riferimento erano totalmente altri.

L'autrice ci descrive una società profondamente classista, in cui le differenze di rango sono determinanti. Lo fa in maniera critica e con deliziosa ironia ma resta indubitabile che la Austen stessa appartiene alla classe privilegiata dalla quale non prende le distanze. Il rango sociale dal quale osserva l'umanità non è certo quello delle masse operaie o del proletariato che in quegli anni si stanno definendo come classe e anche i personaggi diseredati di cui parla o anche quelli semplicemente "dissonanti" in quanto non del tutto in linea con la classe dominante hanno come maggiore aspirazione quella di conformarsi a coloro che tendono ad escluderli dal giro. E' il caso, ad esempio, di Harriet, che non aspira ad altro se non a diventare come Emma. E' il caso dell'insopportabile Mrs. Elton, che di Harriet non ha neanche l'ingenuo candore. Si salva forse solo il giovane Martin, che non teme di apparire se stesso e non aspira ad un cambiamento di stato.

E' un mondo in cui la facciata conta moltissimo, i rituali sono essenziali, la gestione di un pranzo o di una festa o di una passeggiata assume l'importanza di un fatto vitale.

Ma la vera vita dov'è? Dove sono i drammi del vivere, del soffrire, del morire che certamente attanagliano anche i "signori"? Difficile coglierli dietro la scorsa variopinta di una realtà fittizia. Eppure qui sta la grandezza della Austen. Il mondo vero riesce a comparire attraverso le smagliature del mondo di facciata, grazie soprattutto alla magnifica ironia della scrittrice.

La Austen appartiene all'ambiente che descrive ma - forse proprio per questo - di esso si fa implacabile e sarcastica osservatrice. I suoi strali affilati sono di una perfidia sottile, nessuno si salva. Ed anche il linguaggio viene adattato allo scopo, in una varietà di registri linguistici e in una moderna simulazione del chiacchiericcio parlato che nulla hanno da invidiare a una scrittura moderna e spregiudicata.

I personaggi emergono a poco a poco, non sono mai descritti a tutto tondo, vengono fuori da questo sfondo con la leggerezza di figurine, ciascuno perfettamente coerente e capace di essere se stesso, dall'inizio alla fine. E a lettura conclusa risaltano come veri e propri tipi umani: Harriet l'ingenua, Miss Bates la chiacchierona, Mr. Whodhouse l'ipocondriaco, Mr. e Mrs. Elton gli arrampicatori sociali, Mrs. Weston la saggia, Frank Campbell lo scapestrato... Vengono fuori dai dialoghi, dalle mezze frasi, dai dettagli che apparentemente appaiono noiosi e insignificanti e invece hanno la stessa ricchezza di una pennellata impressionista che isolatamente non vuole dire nulla ma che nell'insieme restituisce, più che una copia fotografica, un'atmosfera. Ecco, è un romanzo di atmosfere. Ci sembra di respirare l'aria vecchiotta e rassicurante di quelle case, l'alternarsi delle stagioni in quei luoghi piovosi in cui le passeggiate sono un rituale irrinunciabile. E piano piano entriamo anche noi in quel mondo così diverso dal nostro, in cui le comunicazioni a distanza avvengono per lettera, in cui lo scambio di visite tra famiglie obbedisce a regole non scritte ma terribilmente ferree, in cui le parole dette in società vanno pesate minuziosamente anche perché vengono amplificate in echi di pettegolezzi e di commenti.

Non tutti i personaggi però obbediscono al modello del tipo umano sempre uguale a se stesso. Due di essi fanno eccezione: Emma e Mr. Knightley, i più incerti, i meno definiti, i più contraddittori e quindi i più umani e i più interessanti. Non per nulla, fin dall'inizio, appaiono inevitabilmente destinati ad incontrarsi, ad onta delle ondulaghe deviazioni che la narratrice cerca di imprimere alla vicenda, a rischio di qualche trovata alquanto artificiosa. Emma, così perspicace, possibile che non sia accorga dei suoi stessi sentimenti? Effettivamente questa sua cecità di fronte alla vita appare alquanto improbabile e questo è uno dei motivi per i quali la narrazione ci appare tanto distante e a volte affettata, una specie di commedia degli equivoci. Poi invece se ne scopre la bella geometria: ogni personaggio ha un suo posto e un contro-personaggio, il tutto è armonico e anche i pieni e i vuoti si equilibrano. Per esempio, descrizioni

interminabili si alternano a fulminee ellissi di tempo, la rendicontazione estenuante di una breve passeggiata è molto più lunga della gestazione di Mrs. Weston di cui si sa qualcosa solo a cose fatte, la preparazione minuziosa di un evento dura molto più a lungo della sua rapida conclusione. Pagine e pagine di ghirigori attorno alle erratiche meditazioni di Emma sulla combinazione di improbabili legami matrimoniali e poi la conclusione rapidissima di unioni molto diverse da quelle immaginate. Ecco, è come se i ballerini, dopo aver piroettato e divagato, trovassero finalmente il loro posto e le statuine tornassero ad essere immobili. Il tutto assume l'andamento di una danza e non è un caso che la musica occupi un posto così determinante, anche se raramente ci viene detto di quale musica o di quale musicista si tratti. La Austen utilizza appieno la facoltà magnifica di cui possono godere i grandi scrittori, giocare col tempo, allungarlo, accorciarlo, riavvolgerlo su se stesso. E per qualche istante è dato anche a noi lettori di poterlo immaginare magicamente reversibile e trovarci con disinvoltura a prendere il the in una agiata combriccola di quasi due secoli fa.

Marilena: Durante la stesura del suo ultimo romanzo, *Emma*, Jane Austen dice della protagonista: «Sto lavorando ad un'eroina che non piacerà a nessuno se non a me.» Emma Woodhouse ha ventun'anni, è bella, intelligente, ricca, sa godere di quanto la circonda senza bisogno di sensazioni straordinarie. È affettuosa e sufficientemente arguta per sopportare il padre ipocondriaco. Ha sviluppato per tempo la propria individualità e la coscienza della propria posizione sociale e sa, con signorile misura, imporre la propria volontà a quanti la circondano. Senza passioni violente e senza freddezza, Emma è il giusto mezzo. Tanto perfetta da apparire impossibile e tanto snob da essere, di primo acchito, piuttosto antipatica.

Vive in un mondo ovattato fatto di balli, scampagnate, pettegolezzi e banalità, ha deciso che non vuole sposarsi ma spende il suo tempo cercando di combinare matrimoni degli altri. Emma è di fatto l'*alter ego* di Jane Austen e il libro, più che la raccolta di eventi della vita di una ragazza agiata come tante, è un romanzo di formazione che tratteggia il progresso di una giovane donna verso la maturità dei sentimenti.

Benché con un inizio faticoso per l'abbondanza di dettagli, il romanzo è un minuzioso affresco di una società campestre dove nobili e aspiranti tali, ecclesiastici belli e arrivisti, orfani adottati da parenti ricchi ma destinati a restare un gradino più in basso nella scala sociale, trascorrono le loro giornate scambiandosi visite e facezie, mangiando farinata di avena, riparandosi dalla pioggia e dall'umidità, visitando i poveri. Apparentemente nessuno lavora, sono tutti piccoli proprietari il cui patrimonio si tramanda di padre in figlio. C'è anche un pensionato dove giovani fanciulle come Harriet Smith vengono educate e diventeranno istitutrici. Nessuna cenno di denuncia sociale, ognuno al suo posto.

Ma il piccolo mondo di Highbury è rappresentato con pennellate talmente vivide e i suoi abitanti sono tanto ben caratterizzati che, superata la lentezza delle prime pagine, sembra di conoscerli davvero. Si passeggiava con loro nelle strade di campagna, tra colori e profumi, spesso sotto la pioggia, si visitano dimore più o meno lussuose. Capitolo dopo capitolo si condividono preoccupazioni e chiacchiere e si è curiosi di sapere come andrà a finire.

Perché, dopo fraintendimenti e pasticci, le coppie si definiscono e nell'ultimo capitolo ben tre matrimoni coroneranno la fine della storia. Un lieto fine e una ricomposizione sociale dove ciascuno sposa una persona del suo rango. Harriet Smith sposa il signor Martin, Jane Fairfax, adottata, sposa l'adottato Frank Churchill ed Emma, la spavalda Emma, cede finalmente all'amore del signor Knightley, fidato amico di famiglia (nonché cognato della sorella Isabella) e consigliere di sempre. Celebra il matrimonio di Emma il reverendo Elton, già suo spasimante e maritato con l'odiosa Augusta (una forestiera con 10.000 sterline di dote) la quale «... dai dettagli che le fornì il marito le giudicò estremamente modeste e molto inferiori alle sue: "Pochissimo raso bianco, pochissimi veli di pizzo, una faccenda proprio pietosa!"... ». Ma vissero felici e contenti, circondati dall'affetto dei numerosi amici.

Un romanzo semplice, brillante, ironico, e al tempo stesso complesso e non privo di colpi di scena. Un romanzo dove il genere maschile è descritto come ben educato e un po' insipido e le donne sono le vere protagoniste con le loro astuzie, invidie e antipatie unite a senso pratico, generosità e a una certa larghezza di vedute. Anche se il matrimonio è il punto di arrivo, e all'epoca non poteva essere altrimenti, ognuna delle signore ha una spiccata personalità e ben delineati difetti, che rivelano lo spirito critico e la "modernità" della Austen.

La storia è un grande lavoro di cesello, lo stile semplice e raffinato, nessun particolare è lasciato al caso. Scrivendo al nipote Edward, anch'egli romanziere, la Austen definisce la sua

arte «... un minuscolo frammento (largo due pollici) di avorio sul quale lavorò con un pennello così fine che riesce a produrre piccoli risultati dopo tanto lavoro».
Una miniatura delicata e perfetta, ammorbidente dalla patina del tempo, che giunge a noi intatta con la sua grazia raffinata e mai leziosa.